



Monreale li, 28/02/2023

**“BULLISMO e CYBERBULLISMO ” O... UNA SCUOLA CHE,  
RIPRENDENDOSI LA PEDAGOGIA, EDUCA ALLA RELAZIONE e  
ALLA RIFLESSIONE?**

On.li Deputati, dalla lettura delle PDL C. 536 e C. 910, si evince la necessità e l’urgenza di un intervento educativo preventivo (ancor prima che repressivo o ri-educativo). Viene però naturale chiedersi a chi spetti la realizzazione di tale intervento. La scuola è, da sempre, il tempio dell’educazione e l’educazione ha una sua scienza, la Pedagogia.

L’educazione è innanzitutto un diritto che si sostanzia in diritti educativi.

Ma è illusorio credere che il compito di educare sia solo di ambito scolastico, e riguardi solo bambini ed adolescenti. L’educazione non è un fatto privato ma collettivo per cui, vista l’estensione dei fenomeni violenti di prevaricazione e vessazione, sia a distanza che in presenza, anche di rilevanza penale, definiti come “Bullismo” e “Cyberbullismo” - è indispensabile che tutta una comunità educante di un dato territorio sia coinvolta, a partire dalla famiglia.

Occorre innanzitutto un coordinamento pedagogico scolastico-territoriale che *valorizzi* le competenze educative della famiglia al servizio del patto di corresponsabilità educativa scuola-famiglia-ente locale.

In questo senso esistono, sul territorio italiano e non solo, esperienze pedagogiche di coinvolgimento dei genitori, insieme ai docenti, in forme di coeducazione dei figli-studenti, una pedagogia dei genitori e degli insegnanti che valorizzi sia le competenze scientifiche dei docenti sia le competenze esperienziali dei genitori.

Il “*bullismo e il cyberbullismo*”, sono due termini etichettanti che descrivono comportamenti vessatori, fisici e/o verbali, vis a vis o dietro ad una tastiera, che semplificano eccessivamente il rapporto tra le persone coinvolte: il cosiddetto “bullo” e la cosiddetta “vittima”. Mentre le situazioni relazionali sono sempre molto complesse e articolate, hanno una storia, si evolvono e prendono strade risolutive o infauste. Molto dipende anche da noi.

Due fenomeni accompagnati negli ultimi anni dai più diversi slogan tanto da farli diventare dei veri e propri fenomeni alla moda.

Un adolescente su tre ne è vittima. Oltre il 50% dei ragazzi tra gli 11 e i 17 anni ha subito episodi di bullismo e anche tra chi utilizza quotidianamente il cellulare riferisce di essere vittima di cyberbullismo.

Bullo? Vittima? Quando finisce il profilo dell’uno ed inizia quello dell’altro?

Una dinamica difficile da interrompere e modificare positivamente se non la si guarda in modo sistemico e relazionale, se non si risponde soprattutto con l’intervento educativo.

Ragazzi educati alla violenza, hanno alle spalle sempre vissuti di violenza, rifiuto e sopraffazione. Molte sono state le ricerche sugli abusi, molte poche sugli abusanti. Eppure si tratta di minori bisognosi di dialogo pedagogico e di relazione empatica.

Forse occorre precisare che l’approccio pedagogico non è propenso ad usare etichette che rischiano di offuscare la vera natura del fenomeno e rendere difficile l’individuazione delle strategie educativo-pedagogiche dell’intervento e, soprattutto, della prevenzione.

Così come anche questi sostantivi pregni di significato negativo: “Bullo, Bullismo Cyberbullismo” rischiano di essere attraenti per giovani insoddisfatti e pieni di paure del mondo, giovani che in assenza di competenze genitoriali robuste e immersi in un territorio degradato, in mancanza di uno spazio professionale di ascolto “attraverso un vero dialogo pedagogico”, non conoscono le modalità e l’uso della parola per risolvere conflitti, anche interiori. Forse perché nessuno glielo ha ai insegnato.

Più potere sulla nostra vita e meno potere sulla vita degli altri.

L'assenza della consulenza pedagogica nei vari ambiti della società, è una grave responsabilità della politica, sia nella famiglia, sia nella scuola, sia nella società tutta.

Giovani "violati" che, non riuscendo ad avere più potere sulla propria vita, violano quella altrui, cercando di dominarla. Facili prede della logica del branco e del capobranco da seguire perchè o ti "protegge" o ti stronca: una logica della prevaricazione, tipica di ideologie che inneggiano alla forza, alla sopraffazione e al ricatto: *"Dammi 10 euro o...dammi la tua merenda o..."*

### **Una vita affettivamente più ricca e calorosa, storicamente più significativa.**

Che fare? Per non desiderare il potere sulla vita degli altri occorre avere più potere sulla propria vita. Allora occorre dare ai giovani la possibilità di avere una vita autonoma soddisfacente affettivamente più ricca e calorosa, ed *"uno scopo che sia importante e giusto"* diceva un prete di montagna.

### **La necessità di uno scopo importante.**

Giovani in cerca di uno scopo, di un ruolo importante nel mondo che, nella società del consumo e del profitto - quella del vincere a tutti i costi - non è facile da trovare, anzi, viene offerto tutto il contrario di uno scopo umano e valori per cui valga la pena di vivere in modo onesto e rispettoso degli altri. Così i giovani scelgono una scorciatoia, quella della prevaricazione.

Molti arrivano addirittura a fregiarsi di questa etichetta "Ma io sono un bullo e posso fare quello che voglio" (così disse orgogliosamente un alunno, al suo prof.). Finalmente io sono qualcuno, sono importante, sono temuto e posso dominare l'altro.

### **La pedagogia, motore di trasformazione, è nata con l'umanità stessa.**

La pedagogia è nata con l'umanità stessa e va alla radice del problema con la missione umana, politica e scientifica di accompagnare i cuccioli della specie umana ad una crescita nonviolenta ed in armonia con il proprio ecosistema fisico ed umano.

Una pedagogia, motore di trasformazione, ha anche il compito di educare alla pace cioè trasformare le tensioni competitive e conflittuali - necessarie per la sopravvivenza dei membri della specie alle origini dell'umanità - in tensioni per una migliore qualità della vita per tutti, con la trasformazione dei rapporti interpersonali ed il superamento dei conflitti e delle paure irragionevoli, in senso pacifico e nonviolento.

Quindi, a nostro parere, anche i "termini "Bullo" e "Bullismo" andrebbero forse modificati, con altra terminologia. Magari facendone oggetto di ricerca e riflessione fra gli studenti stessi delle scuole, per sostituirlo con un termine più esplicito e corrispondente al comportamento vessatorio: un termine esplicitamente negativo che evidenzia fra l'altro, l'irresponsabilità, l'im maturità e la povertà di pensiero di chi lo compie.

### **Riprendere o rinforzare la scrittura a mano: un aiuto alla riflessione.**

*"La povertà di pensiero e di espressione potrebbe insidiare i bambini e i giovani. A favorirla potrebbe anche essere lo strapotere dei nuovi mezzi di comunicazione che relegano l'attività manuale di scrivere, utilizzando carta e penna, nel dimenticatoio delle forme, ormai passate di moda, del lasciare traccia delle proprie ricerche, dei propri vissuti, dei propri desideri, bisogni, scoperte.*

*"Scrivere a mano è, infatti, un esercizio indispensabile, personale ed intimo, che esprime nella calligrafia lo stile dell'anima ed è capace di stimolare la mente ad organizzare, proprio attraverso il flusso della scrittura, lo sviluppo dei pensieri e dei sentimenti.*

*Rinunciare a scrivere a mano, sul foglio bianco significa, poi, perdere il rapporto con una manualità, attraverso la quale consentiamo al pensiero di strutturarsi ed organizzarsi in tempi di riflessione ed articolazione della forma necessari anche alla crescita e allo sviluppo armonico della persona." (G.Zavalloni, "La pedagogia della lumaca)*

## **Educare alla riflessione. Educare alle conseguenze delle proprie azioni sugli altri.**

La riflessione, un “esercizio educativo” dimenticato. Occorre, dunque, riprenderci l’educazione e la sua scienza, la Pedagogia, per educare alla coscientizzazione del proprio agire, alla riflessione sul nostro agire quotidiano, per saper valutare le conseguenze delle proprie azioni sugli altri.

Allora devono essere fornite a tutti i bambini, fin dai primi anni di vita, delle relazioni umane e delle strategie pedagogico-educative che sviluppino la collaborazione, la libertà, l’empatia, l’intelligenza, la creatività, l’autonomia: caratteristiche di una coscienza di specie ancora in divenire.

## **La narrazione e la sua trascrizione come aiuto alla riflessione.**

Cosa fa la Pedagogia? Innanzitutto promuove il dibattito per il confronto, promuove la narrazione per entrare empaticamente in relazione con le vite altrui e capire l’originalità e l’importanza della diversità.

La narrazione e la sua trascrizione sono fra gli strumenti di elezione della Pedagogia per l’implicito aiuto alla riflessione.

Altre strategie pedagogiche importantissime sono il teatro, la musica e l’arte in tutte le sue forme, la danza, la lettura animata.

L’importante è la “libera scelta”, partire da ciò che piace a questi giovani, per creare situazioni di valorizzazione della personalità in modo non violento, in situazioni di cooperazione, di aiuto reciproco, di solidarietà e di salvaguardia dell’ambiente, tutte attività per educare alla pace.

Ma occorre iniziare dalla scuola dell’infanzia, perché più si va avanti, più diventa faticoso, anche se non impossibile, il decondizionamento da abitudini alla prevaricazione.

## **L’Unità di Pedagogia Scolastica.**

Ma chi sono gli esperti di queste strategie? I docenti certo, ma occorre anche un coordinamento, una collaborazione con gli esperti dell’educazione formatisi allo scopo nelle nostre università.

Occorre la presenza a scuola del Pedagogista e dell’Educatore professionale socio-pedagogico (Unità di Pedagogia Scolastica) al fine di

affrontare la crescente complessità delle relazioni educative, prevenire ed intervenire in situazioni di povertà educativa, prevenire le forme di difficoltà scolastiche, di disagio e di abbandono, con particolare riferimento a fenomeni quali la violenza, il cosiddetto “*bullismo, il cosiddetto cyberbullismo*” nonché di favorire il pieno sviluppo delle potenzialità degli studenti attraverso il sostegno e la valorizzazione delle capacità educative dei genitori, degli insegnanti e di tutta la comunità scolastica.

### **Cosa fa l’Unità di Pedagogia Scolastica?**

Dunque i professionisti della pedagogia come risorsa per l'intera comunità educante, in particolare, per:

- a) rilevare la domanda educativa e formativa e dei bisogni pedagogico-educativi emergenti;
- b) elaborare modelli, strategie, metodologie e strumenti di intervento (anche attraverso specifiche forme di sperimentazione) nei diversi ambiti di interesse (didattica, organizzazione scolastica, relazioni intra e interistituzionali);
- c) progettare e realizzare iniziative formative rivolte al personale scolastico, ai genitori e agli studenti con informatizzazione dei fenomeni di emergenza educativa nelle scuole;
- d) realizzare attività e interventi di carattere educativo, formativo e pedagogico nelle istituzioni scolastiche, in particolare:
  - consulenza e sostegno educativo e pedagogico – individuale e/o di gruppo, attraverso momenti di dialogo, gruppi di narrazione, laboratori che coinvolgano docenti, genitori e alunni.
  - formazione pedagogico-didattica ai docenti per la realizzazione di un clima relazionale e d’apprendimento positivo nel contesto classe e promozione dell’autoformazione e condivisione delle buone prassi;
  - progettazione, formazione e monitoraggio per lo sviluppo di ambienti di apprendimento efficaci tramite l’utilizzo di nuove metodologie didattiche, neuro pedagogiche ed inclusive.

Per uno sguardo ed una efficace prassi pedagogica, occorre intervenire su tre livelli:

1. *Innanzitutto sulla prevenzione primaria* intervenendo sulla comunicazione efficace e sull'ascolto attivo in famiglia, prima, sin dai primissimi anni di vita del bambino e a scuola;
2. *Promuovere e favorire la relazione tra coetanei* e a livello intergenerazionale;
3. *Accompagnare le famiglie valorizzando il loro ruolo educativo genitoriale*, il loro sapere esperienziale, nella prevenzione, nel contrasto e nella gestione del comportamento prevaricatore prima che questo si trasformi in un grido di aiuto dai toni illegali.

### **Per una genitorialità diffusa**

Avviare, in sintesi, un programma che, sin dalla scuola dell'infanzia, educhi alla libertà nel rispetto per l'altro per porre le basi di una prevenzione dei comportamenti di prepotenza e di violenza rafforzando la fiducia nelle proprie capacità e consapevolezza della propria appartenenza, a pari merito degli altri membri, al gruppo familiare, scolastico, amicale e sociale.

Forme di coeducazione dei figli-studenti, tra docenti e genitori per la realizzazione del *“patto di corresponsabilità educativa scuola, famiglia, ente locale”*

Poiché uno degli ambiti nei quali il “bullismo” si manifesta più frequentemente è la scuola (ma può interessare anche lo sport), *tra le azioni più significative e fruttuose che possono essere messe in atto* vanno segnalate attività che sono in grado di coinvolgere i genitori in forme di coeducazione dei figli previste dal *“patto educativo scuola, famiglia, ente locale”* per promuovere, anche grazie alla creazione di gruppi di narrazione fra genitori ed insegnanti, un clima più sereno ed empatico non solo in classe ma in tutta la scuola.

Dunque la famiglia e la scuola in sinergia e col sostegno del pedagogo e dell'educatore socio-pedagogico, la cui presenza a scuola è sempre più necessaria, possono, grazie ad un intervento educativo

mirato, prevenire le forme di maltrattamento tra studenti senza più ricorrere alle etichette di “Bullo” e “Bullismo”

L’APEI (Associazione di Pedagogisti ed Educatori Italiani) promuovendo, in prima istanza, l’approccio educativo-pedagogico, chiede di introdurre nella scuola anche il pedagogo e l’educatore professionale socio-pedagogico in qualità di esperti riconosciuti dalla Legge dello Stato n. 205/2017.

Tali professionisti dell’educazione oltre a fornire supporto e consulenza su strategie e metodologie pedagogiche e/o neuro pedagogiche innovative, per motivare maggiormente ad una partecipazione più responsabile alla vita relazionale di classe, (attraverso gruppi di didattica cooperativa, gruppi di narrazione tematici...ecc.), possono attivare una rete territoriale per la promozione di una comunità educante a supporto delle famiglie, in un’ottica di prevenzione primaria o secondaria, dei fenomeni di cui stiamo qui dibattendo, anche in collaborazione con altre agenzie territoriali.

Il Pedagogo e L’Educatore professionale socio-pedagogico (Unità di Pedagogia Scolastica) operano in autonomia scientifica e con responsabilità deontologica per l’osservazione, la valutazione, la progettazione, l’intervento e la consulenza educativa e pedagogica rivolte alla persona, ai gruppi e alle organizzazioni, nonché nelle attività di sperimentazione, ricerca e didattica in tali ambiti. Il pedagogo può esercitare attività di coordinamento e di direzione dei servizi educativi e pedagogici."

L’azione dell’ Unità di Pedagogia Scolastica” anche ai fini della prevenzione primaria e/o secondaria degli atti di prepotenza ed intimidazione/prevaricazione violenta, *“è finalizzata al pieno sviluppo della persona umana e della comunità educante all’interno di un progetto di vita complesso e articolato, che comprende ogni forma di apprendimento formale, non formale, informale, attraverso occasioni di apprendimento permanente inteso come “qualsiasi attività intrapresa dalla persona (...) nelle varie fasi della vita, al fine di migliorare le conoscenze, le capacità e le competenze, in una prospettiva di crescita personale, civica, sociale e occupazionale”.*

( art. 594 L. 205-2017)

Presidente Nazionale



Commissione Tecnico Scientifica APEI